

Il positivismo

Il movimento positivistico (1840 – 1914) rappresenta senza dubbio una delle correnti di pensiero più rilevanti dei tempi moderni. Si potranno addurre varie ragioni, or più or meno fondate, per combatterlo - si potrà forse anche sostenere che fu privo di un qualsiasi, serio, valore filosofico - ma non si potrà in ogni caso negare che dominò gran parte della cultura europea dell'Ottocento, tanto scientifica quanto letteraria, e che, sotto nuove forme, ha avuto una vivace rinascita nel nostro stesso secolo. Più esatto è, senza dubbio, vedere in Comte l'iniziatore del movimento in esame, perché in lui sono manifestamente presenti parecchi temi che caratterizzano la cultura positivistica. Va subito aggiunto però che molti cosiddetti positivisti della generazione successiva non si ricollegheranno affatto alla sua opera e, se anche si troveranno a difendere tesi analoghe alle sue, lo faranno per così dire « spontaneamente » in quanto giunti ad esse per via autonoma. Il fatto è che tali tesi rispecchiavano in sé - durante il XIX secolo - una ben determinata atmosfera culturale, cui era difficile sottrarsi: atmosfera favorita dall'impetuoso sviluppo della scienza e della tecnica, e perfettamente consona al tipo di società instaurato in gran parte dell'Europa dalla borghesia industriale. Fra i temi fondamentali, che il positivismo ottocentesco sembra aver mutuato dal pensiero illuministico, ci limiteremo a ricordarne quattro:

- la tendenza a considerare i fatti empirici come base ultima di ogni autentica conoscenza (proprio a questa tendenza dovrà venire ricollegato il canone metodologico di Comte, secondo cui le scienze debbono limitarsi a stabilire le leggi dei fenomeni, evitando la ricerca « metafisica » delle cause);
- la fede nella razionalità scientifica, cui sola spetterebbe di risolvere tutti i nostri problemi;
- la convinzione che il vero sapere deve risultare utile all'umanità, ossia in grado di suggerire sempre nuove tecniche per il concreto miglioramento delle nostre effettive condizioni di vita;
- la concezione laica della cultura, intesa come costruzione puramente umana, che non può e non deve sottostare, oggi, ad alcun condizionamento esplicito o implicito di carattere teologico (onde la scienza stessa costituirà secondo alcuni positivisti la nuova religione dell'umanità).

Il contributo di A. Comte ed il Positivismo

I due punti su cui si impenna tutta la filosofia di Comte sono: la legge dei tre stadi e la classificazione delle scienze. Secondo il nostro autore, la legge dei tre stadi costituisce la scoperta più importante della sociologia scientifica. Come tale, essa dovrebbe comparire soltanto nei volumi del Cours dedicati a tale scienza; in realtà essa compare invece fin dalle prime

pagine del primo volume. L'apparente incoerenza si spiega, riflettendo sul fatto che le parti del Cours dedicate alla matematica, all'astronomia, alla fisica, ecc. intendono essere, non già un'esposizione più o meno sintetica dei risultati raggiunti da tali scienze, ma un esame critico di esse, diretto a porre in luce l'autentica struttura; e questo esame può venire compiuto, secondo il nostro autore, solo in quanto la matematica, l'astronomia, la fisica, ecc. vengano considerate nel loro sviluppo storico, cioè proprio alla luce della legge dei tre stadi. In altre parole: **le conclusioni della sociologia sono in realtà la chiave per capire il significato profondo di ogni singola scienza; esse non hanno il valore di semplici risultati scientifici particolari, ma di autentiche conquiste filosofiche.** **La filosofia positiva sarebbe superiore a tutte le altre filosofie solo perché in grado di studiare i fenomeni umani con la nuova consapevolezza che le proviene da tali conquiste.** Fatta questa premessa di carattere generale, possiamo ora esporre brevemente l'enunciato della legge in questione. Essa afferma che l'umanità si evolve, in ciascun campo delle proprie attività, passando attraverso tre fasi: lo stadio teologico, quello metafisico e quello scientifico. Nel primo stadio gli uomini sono completamente dominati dalla fantasia, e perciò ricorrono ad essa per escogitare una qualche concezione unitaria del mondo in cui vivono. Non sono in grado di spiegare alcun fenomeno se non facendo appello ad esseri fantastici, soprannaturali, che ne regolerebbero il corso con atti arbitrari di volontà. Questo atteggiamento, per quanto rozzo ed ingenuo, è estremamente importante, perché segna l'inizio di ogni processo conoscitivo; è stata infatti la fede nell'esistenza di potenze divine ad avviare gli uomini, sia pure attraverso errori ed illusioni, ad uscire dalla loro originaria stupidità, trasformandoli da esseri puramente passivi in esseri attivi che tentano di cogliere i disegni reconditi degli dei e di adeguarsi ad essi. È opportuno anche qui ricordare che i sociologi della fine del secolo rimprovereranno a Comte di avere fornito un'interpretazione puramente intellettualistica dell'origine delle religioni, dimenticando che i primi fenomeni religiosi ebbero una carattere essenzialmente emotivo. Questa critica è senza dubbio ben fondata, ma non coglie il punto essenziale della costruzione di Comte: costruzione intesa a spiegare, non già l'origine dei fenomeni religiosi, ma l'inizio del lungo processo conoscitivo che condusse l'umanità al sapere scientifico. **Nel secondo stadio si sostituisce: alla fantasia, la ragione riflessa; alla religione, la metafisica.** Per rendersi conto di ogni singolo fenomeno l'uomo ricorre a una forza occulta, che ne sarebbe la causa: inventa quindi la forza vitale, la forza motrice, la forza chimica, ecc. **Queste però, essendo entità puramente concettuali, sfuggono di necessità a qualsiasi controllo empirico e forniscono quindi spiegazioni puramente verbali. Ne è un esempio tipico la seguente**

spiegazione (o meglio pseudo-spiegazione): l'oppio fa dormire perché in esso è contenuta una **virtus dormitiva**. La funzione spettante a questo stadio è essenzialmente critica, disgregatrice: esso infatti mira, non già a spingere gli uomini verso qualche conoscenza veramente nuova, ma solo a far loro comprendere l'insostenibilità dei vecchi miti teologici. Svelando le contraddizioni di questi miti, sostituendo forze astratte alla fantastica e capricciosa volontà degli dei, la metafisica distrugge senza costruire. Eliminando, fra i vari altri miti, anche quello dell'autorità divina stava alla base dei precetti etico-politici tradizionali, essa dissolve in particolare l'ordine su di essi costruito senza sostituirgli nulla di equivalente. **Nel terzo stadio l'umanità riesce, finalmente, a compiere il passo conclusivo della sua evoluzione. A tale scopo respinge sia le entità fantastiche sia quelle puramente concettuali, e costruisce un sapere basato per intero sull'esperienza.**